

Foto: REUTERS



Il divario tra poveri e ricchi cresce ancora. Anche per i soprusi

Nella casa popolare A spasso con la Porsche

La Guardia di Finanza indaga tra gli inquilini a Padova: tanti ricchi con auto lussuose e ville tra i «poveri» affittuari. Poi c'è il mafioso con pinacoteca, da Morandi a De Chirico

Il racconto

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Numeri giganteschi, anche se l'evasione fiscale, il sommerso, l'economia criminale sono tutte entità che si possono calcolare a spanne. Qualche volta si può ricostruire gli ambienti, immaginare i profili, come quello del capomafia Beniamino Gioiello Zappia, in carcere, che a casa teneva una collezione di orologi antichi, monete, statue e una pinacoteca: più di trecento quadri, con una predilezione per l'Ottocento e il Novecento italiani, tra

Fattori, De Pisis, Campigli, Morandi e De Chirico, ma anche un Dalì.

Qualche volta all'evasore si può anche attribuire la faccia del vicino e si può immaginare la soddisfazione alla notizia dell'accertamento, dopo aver misurato infinite volte le auto parcheggiate sotto casa. Magari una casa popolare, una casa di modesto affitto. Succede a Padova, ma potrebbe succedere ovunque. Basterebbe aver voglia di seguire un orribile Hummer e barche a vela, moto che costano quanto un SUV, bussare alla porta di ville lungo le nostre coste. Osservare e pedinare. Ai nostri tempi tecnologici, basterebbe incrociare i dati, come gloriosamente hanno provato le Fiamme Gialle padovane, grazie alla collaborazione dell'Ater, cioè dell'azienda territoriale edilizia

residenziale, cioè l'amministrazione che gestisce le case popolari: un piano per conoscere la situazione economica degli affittuari in quelle medesime case popolari, per scoprire che i finti poveri sono sessanta persone che, secondo la Finanza, «presentano indici di capacità contributiva non in linea con i redditi dichiarati». Cioè non puoi possedere una Porsche Carrera, da 76 mila euro, una villa fuori città e un'altra in Sardegna e nello stesso tempo abitare una casa Ater e dichiarare un reddito in media negli ultimi quattro anni di 2 mila e cinquecento euro, in linea con la social card di Sacconi. Come capitava a un imprecisato quarantenne titolare di una ditta di abbigliamento.

Tra gli inquilini padovani, la Guardia di Finanza segnala anche un trentaduenne, titolare di una ditta immobiliare, proprietario di una Bmw «M3» del valore di 66 mila euro, di una Ducati «Supersport», di un autocaravan Mercedes «Viano», di una barca a vela di 13 metri «Bavaria 42» del valore di 120 mila euro, di cinque immobili tra ville ed appartamenti in città e in una nota località montana, con un reddito ricostruito dalla Finanza di circa mezzo milione di euro, mentre ne denunciava poco più di dodicimila. O ancora un trent-

tottenne, socio di una azienda per il commercio di legname, con la Porsche 911S del valore di 68 mila euro, con una moto Bmw, per un reddito presunto di quasi duecentomila euro, mentre negli ultimi quattro anni attestava in media un reddito annuale di settemila euro: un onest'uomo, rispetto agli altri.

L'elenco andrebbe completato: fuori i nomi e fuori magari le facce, cioè le fotografie, tanto per avere l'idea di chi contribuisce al disastro morale ed economico di questo paese, come proprio ieri denunciava la Corte dei Conti. Nel disastro generale, secondo una ricerca dell'Eurispes nel 2007 il sommerso avrebbe «fatturato» 549 miliardi di euro (che vale un'evasione fiscale di 274 miliardi) pari al 35 per cento del prodotto interno lordo, mentre l'economia di mafie e camorre avrebbe fruttato 175 miliardi (e siamo all'11 per cento del Pil). È ovvio che nel giro ci cascano tutti: criminali patentati, spacciatori, tenutari di bordelli itineranti, idraulici, meccanici, persino pensionati e casalinghe che arrotondano come possono. Un esercito impegnato in una storica e per ora sempre vincente battaglia contro la normalità e la civiltà di questo Paese. ♦